Diario di un anno

'93-'94

La città della crisi politica e economica, del nuovo corso e dell'esplosione di un inatteso movimento studentesco

Ferite, speranze e grandi svolte

Viaggio alla ricerca dell'anno che verrà sulle ceneri della capitale politica che fu. In compagnia di minatori del Sulcis, tute blu e studenti autogestiti. Sotto la cappa di smog, incagliati nel traffico ma affezionati ad una speranza di cambiare Roma dal crollo del regime dc all'avvento del nuovo comune, fra intolleranza e voglia di stare insieme. I luoghi dove s'aggruma il nuovo. Piazza del Popolo?

NADIA TARANTINI

Un anno fa. Ministero del Tesoro, via XX Settembre. Arrivavano in città cortei e presidi, alla spicciolata si distendevano con le facce di una notte sul treno tra una fermata d'autobus e un incrocio pedonale. Briciole della crisi che esploderà nei mesi successivi fino alle manifestazioni di molte migliaia dell'autunno ultimo scorso. I minatori del Sulcis quelli li hanno sentiti tutti a dicembre del 1992: tamburi, fischi e canti a voce alta sotto le finestre di palazzo Chigi e di Montecitorio. Gli altri, che si aspettavano e che cosa hanno trovato, nella Capitale? Il giorno prima dei minatori del Sulcis un somalo senza casa era stato quasi bruciato vivo dai naziskin nei pressi di Colle Oppio e tre giorni prima la polizia quasi per sbaglio aveva devastato la sede della Focsi (federazione delle comunità straniere) cercando giovani autonomi. Ogni giorno un piccolo o grande fatto comunale corrodeva l'immagine del sindaco-manager voluto fortissimamente da Craxi. In verità Carraro Franco non riusciva a decidere nulla e veniva continuamente preso in castagna. Una volta i Tar, un'altra le misure anti-smog, poi piano piano le lingue di fuoco della tangentopoli capitolina. Ma si sentivano forti, e rispondevano ad ogni cosa con grande arroganza.

La città un po' moriva, un po' fingeva di non vedere - come faceva da millenni. Poi lo choc: il 15 dicembre la notizia è ufficiale, s'indaga su Craxi, sono 40 i capi d'accusa. E quasi ad un segnale il Tar (tribunale amministrativo regionale) del Lazio mette sotto le spese Mundial. Stazioni fantasma, opere a metà, tangenti miliardarie dell'Intermetro: mese dopo mese tutto un tessuto si sgretolerà, ma ancora non lo sappiamo. C'è di certo lo sciopero dei Monopoli: non arrivano le sigarette e anche la gente *perbene* si avventura nel ventre della metropolitana dove ormai i *pusher* spacciano Marlboro - meno rischioso e più remunerativo. Roma è in fine classifica di venti città italiane: è diciannovesima nei servizi al romano è una notizia che non gli fa nessuna impressione. Un sondaggio de *l'Unità* rivela che sotto l'anima cinica vive però un cuore audace e speranzoso: «il» personaggio romano dell'anno è Tullia Zevi, cittadina di religione ebraica. E nella «giunta dei desideri» due mesi dopo Antonio Cederna prende l'urbanistica e Gianfranco Amendola il traffico.

La vita scorre lenta e frenetica. Ci sono cose che non cambiano mai e appesantiscono la giornata come la cappa di smog. Sciopero all'Opera: salta la Bohème. Assalto in ascensore: due piccoli balordi tengono in ostaggio con un coltellino un uomo grande e grosso. Vene di crudeltà attraversano la cronaca nera, che assomiglia un po' di più a quella delle altre metropoli. Sette gay uccisi in pochi mesi, incaprettati, sfigurati, abbandonati nel letto col filo elettrico intorno alla gola. È il prostituto dell'Est, dicono, esorcizzando la polizia. L'omicidio familiare del benessere discende fino alla costa di Cerveteri e dopo la pizza mamma e papà sono fatti fuori. Inquietudini metropolitane avvitate sull'agonia della città politica.

Dopo qualche decennio i fascisti - pochi deputati e qualche decina di giovani - «assalgono» Montecitorio nel pieno di una confusa crisi comunale: un Carraro-pupazzo tira fuori la testa da una scatola dietro l'altra monocolore quadripartito, giunta del sindaco con indipendenti. Rivoli di razzismo «involontario» percorrono la primavera e l'estate: micro-assalti di pochi che si alimentano dell'indifferenza di molti. Un agrario del Circeo ha buttato come un sacco sulla spiaggia un «negro» che lavorava alle sue dipendenze, morto di morte naturale. Il principe Chigi ha fatto la boxe con i domestici «negri» anche loro. Una ragazza brasiliana, indignata per le avances di un ciondolone da tram, si sente rovesciare addosso l'accusa di essere una borseggiatrice, poi viene picchiata. Un barbone gentile e timido è stato fatto scendere dal numero 13 dall'autista: «puzza».

Sotterranea la campagna per le elezioni che verranno si alimenta delle bombe al Velabro e dei disagi quotidiani che di ogni democratico potenzialmente fanno un intollerante. Il 22 novembre Roma si sveglia mezza nera. Fini il fascista emendato ha preso il 36% dei voti dei romani e delle romane. La città non è a macchia di leopardo, è uniforme nel traversare sulla speranza d'ordine le delusioni dell'ordine democristiano. È un mese che un'altra Roma cerca di farsi sentire. Coi letti bianchi, tute «blu di rabbia», pensionati ingorgano Roma - sempre in bilico tra la *solidarietà* e *il fastidio*. A una a una le scuole della città vengono occupate, autogestite, aperte alle tante anime della società: è partita come una protesta per le aule, i turni, la fatiscenza delle strutture e pian piano sta diventando un'altra cosa. Un brivido di protagonismo scivola dentro i problemi *di ogni giorno*, li attraversa increduli di potersi elevare a Lot a per conquistare qualcosa.

È passato solo un anno. Sembra un secolo. Nel fortino assediato della città politica transenne che avanzano sulle piazze, garitte e richiesta di documenti: «quelli che...» sono stati inquisiti, combattono l'ultima battaglia per restare ancora un po'. La città non respira per carità. Traffico e smog ancora l'attanagliano come un destino. Però ha scelto un sindaco progressista, o quanto meno non ha voluto il sindaco fascista travestito. Ha scommesso, ha rischiato, non si è rassegnata. Ora ha una giunta fatta di persone. Come andrà? Stasera bene. Si balla a piazza del Popolo, percussioni e fuochi d'artificio. Roma è rinata tante volte. I luoghi della tangentopoli romana sono ancora sotto inchiesta. La Sapienza, Intermetro, Ponte Galena, stazioni «mondiali» e municipalizzate. Quelli della speranza di cambiare - per ora nessuno li chiude d'autorità. Netto il raggio di sole di fine dicembre, obliquo attraverso la pancia del toro, rende trasparente per un attimo la statua sulla facciata del vecchio Mattatoio, dove dalla vigilia di Natale in autogestione è stata organizzata una città dei desideri. Tanti auguri alla Roma che vuole stare insieme.

Sopra a sinistra la protesta degli operai per la crisi dell'occupazione. A destra Francesco Rutelli è stato eletto sindaco il 6 dicembre. Accanto a sinistra, via Fauro com'era il 15 maggio scorso, il giorno dopo l'esplosione dell'autobomba (foto di Alberto Pais)

Marisa Cervia, da 4 anni senza il marito scomparso, si appella a Scalfaro

«Caro presidente, rompa il silenzio sul nostro dramma»

È il quarto Capodanno che Marisa Gentile, la moglie del tecnico di Velletri specializzato in guerre elettroniche scomparso il 12 settembre del '90, trascorre con la speranza di rivedere suo marito. Ora torna all'attacco chiedendo a tutti di spedire un telegramma al ministro della Difesa con un punto interrogativo: Dov'è Davide Cervia? Al presidente della Repubblica chiede una risposta alle sue tante lettere.

Sopra Davide Cervia, l'esperto di guerre elettroniche scomparso tre anni fa. A sinistra la moglie Marisa

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

VELLETRI. Dov'è finito Davide Cervia? Una domanda che aspetta risposta dal 12 settembre di tre anni fa. Un quesito che Marisa Gentile, la giovane moglie del tecnico specializzato in guerra elettronica, pone con rabbia sempre più forte alle istituzioni. Un appello a tutti quelli che, come lei, vogliono sapere la verità sulla misteriosa scomparsa di suo marito: e inviare un telegramma al ministro della Difesa Fabio Fabbri con una sola domanda, la stessa che lei e i suoi due figli Erica e Daniele, di nove e sette anni, si ripetono ogni giorno: «Davide Cervia?». La loro storia, quella di una famiglia finita nell'elenco di quelle coinvolte nei tanti misteri d'Italia, ormai la conoscono tutti grazie alla lotta di Marisa, che continua a chiamare in causa le istituzioni responsabili, secondo lei, di non voler far luce sul rapimento di Davide Cervia.

Questa donna, trentuno anni, un volto bellissimo e convinta che suo marito sia stato portato via con la forza dai Servizi segreti stranieri. Libici. Ed è anche sicura dei motivi che gli hanno strappato in un pomeriggio di settembre, a pochi giorni dal suo ottavo anniversario di matrimonio, il compagno della sua vita. Davide è un tecnico che in marina ha preso il brevetto in CF in guerra elettronica. È uno dei quattordici specialisti congedati dalla marina in grado di usare sofisticate armi attualmente in uso in Libia sulle navi «classe lupo». Oggi si prepara a salutare il vecchio anno che, come sottolinea lei stessa, non le ha portato nulla di buono. Spera che il 1994 riservi alla sua famiglia la sorpresa più grande: il ritorno di Davide. Erica e Daniele hanno preparato anche quest'anno un grande albero di Natale, hanno scritto la quarta lettera di auguri al padre, hanno compr[ato il] quarto regalo e continuano ad aspettare che Davide varchi la soglia della loro bella casa nella campagna di Velletri.

Il Sismi da un anno indaga sulla scomparsa di suo marito cercando tracce in Iraq e pure lei continua ad affermare che Davide è in Libia. Da dove arriva questa certezza?

Ho saputo che mio marito è in Libia da fonti attendibili, da informazioni preziose che ho subito riferito al pubblico ministero del Tribunale di Roma Romano Miola e al ministro Fabbri. Non riesco a capire perché il Sismi continua le ricerche in Iraq, forse per depistare o forse per far passare inutilmente del tempo prezioso.

Perché i suoi informatori non escono allo scoperto e non dicono pubblicamente da dove arriva la certezza che Davide sia in Libia?

Perché hanno paura, sanno che rischierebbero la vita. E badi che quando dico queste cose non esagero: non mi faccio prendere da inutili allarmismi. È già successo che testimoni oculari del rapimento di mio marito siano stati minacciati più volte. E poi Ustica insegna.

Perché tanto mistero intorno a Davide?

All'inizio dicevano che si trattava di una fuga d'amore, mi prendevano per una pazza quando affermavo che c'erano i Servizi segreti stranieri intorno alla scomparsa di mio marito. Le istituzioni sono state il più grande nemico per tanto tempo. Pensi che la deposizione di Mario, il nostro vicino di casa che ha assistito al rapimento, è stata cambiata. Eravamo presenti io e mio padre quando andò dai carabinieri per raccontare quello che aveva visto. Registrammo la deposizione e più tardi ci accorgemmo che il verbale steso dai militari era diverso da quanto dichiarato da Mario. Lui disse di aver visto degli uomini a bordo di una macchina verde che sono scesi di fronte a casa nostra, hanno preso con la forza e picchiato Davide. Mio marito gridando chiese aiuto a Mario. Ebbene, nel verbale dei carabinieri risulterebbe che per tre volte mio marito ha chiamato quell'uomo soltanto per salutarlo. E questo è solo un esempio perché di insabbiamenti ce ne sono stati tanti.

Ha avuto contatti di qualche tipo con i rapitori?

Contatti veri e propri non ce ne sono stati. C'è però un codice tra me e loro che si è stabilito con gli anni. Dopo ogni mia apparizione pubblica [illegible] ognuno, in ro privato e [illegible] stri o [illegible] delle Stato loro mi telefonano e [illegible] volte di seguito e restano in silenzio. Ecco, per me quelle telefonate sono la certezza che Davide è vivo e che loro seguono ogni tutto che riguarda questa storia. Temo il giorno in cui le telefonate mute smetteranno di arrivare.

Com'è oggi la sua vita?

È un incubo. È una lotta quotidiana alla ricerca della verità, continuare a mantenere vivo per i miei figli il ricordo di Davide. [illegible] più grande è vivere senza di lui pur avendolo sempre con me. Erica e Daniele così piccoli parlano di Servizi segreti, di Stato e di ministri mentre dovrebbero poter pensare ai loro sogni e ai loro giochi.

Il suo rapporto con le istituzioni oggi com'è?

Ho una grande fiducia nel ministro Fabbri e nel generale [illegible] [illegible] del Sismi [illegible] [illegible] [illegible] mese [illegible] le istituzioni. So[illegible] ne arrabbiata con il presidente della Repubblica a cui ho scritto tante volte senza avere una risposta. Gli chiedo ora attraverso *l'Unità* di accorgersi della nostra esistenza e del nostro dramma e gli chiedo di riempire di contenuti [illegible] [illegible].

Perché un telegramma al ministro della Difesa con il nome, il cognome di suo marito e un punto interrogativo?

[illegible]